

◆ **Colpo di scena nell'indagine sul bimbo trovato nel canale. Dopo l'interrogatorio il gip nega la convalida del fermo** ◆ **Troppi dubbi sul movente del delitto. E ora l'attenzione degli investigatori si concentra sulla giovane madre**

Solo sospetti, scagionati gli «assassini per onore» Monza, a casa papà e nonno del neonato ucciso

MONZA Colpo di scena nell'inchiesta sulla morte del neonato di sette giorni gettato nel canale Villoresi per cancellare la vergogna di una relazione extraconiugale. Dopo una giornata di interrogatori e l'esame delle carte il gip del tribunale di Monza, Patrizia Gallucci, ha deciso di scarcerare Alfredo Imbalzano, 59 anni e suo figlio Francois di 30 anni, che giovedì scorso erano stati fermati dai carabinieri con l'accusa di sequestro di persona. Secondo il magistrato gli elementi raccolti dai carabinieri contro i due uomini sarebbero solo «sospetti», e non «prove a carico», insufficienti a poter formulare un'accusa.

La clamorosa decisione del magistrato è stata presa al termine di un interrogatorio durato circa quattro ore nel carcere di Monza, dove i due erano detenuti. Il gip non avrebbe ritenuto sussistenti i gravi indizi per l'arresto e neanche per l'emissione di una misura di custodia cautelare in carcere

con l'accusa di omicidio volontario, come era stato richiesto dal pubblico ministero. Il lavoro degli investigatori era cominciato già nella notte tra martedì e mercoledì scorso, quando Dominic, la mamma del bambino morto anegato, una ventenne francese di origine turca, aveva denunciato la scomparsa del piccolo dalla culla nella sua camera da letto, in un appartamento di Nova Milanese. Sulla vicenda hanno lavorato anche i carabinieri della compagnia di Cassano d'Adda, che l'altro ieri, una volta ritrovato il corpo di un bambino nelle acque del Villoresi, a Masate, hanno iniziato a indagare sull'ipotesi di un omicidio.

Ora quindi le indagini ripartono daccapo e, giocoforza, torna in ballo la storia raccontata da Ayla, la mamma del piccino, sulla quale ora potrebbe pesare un terribile sospetto. Oggi avrà luogo l'autopsia sul corpicino trovato incastrato sotto un ponticello, ed è

stato già eseguito il prelievo per l'esame del dna.

Il cadavere del bimbo, secondo quanto si è appreso, era stato riconosciuto dal padre appena l'altro ieri, all'obitorio di Vaprio d'Adda, dove il piccolo era stato portato dopo il ritrovamento nel canale a Masate, nella zona del fiume Ad. Un riconoscimento difficile (la permanenza nell'acqua ha quasi sfigurato il neonato) e che solo l'esame del Dna potrà confermare con certezza. Il padre e il nonno del bimbo, Francois di 30 anni e Alfredo I. di 59, residenti a Clunes, ma originari di Pellarò (Reggio Calabria), erano stati arrestati mercoledì dai carabinieri per sequestro di persona. Al momen-

to del fermo, infatti, il cadavere non era ancora stato ritrovato. Padre e nonno erano stati fermati con il grave sospetto di aver fatto sparire il neonato, forse anche su pressione della famiglia della moglie calabrese di Francois. Frutto di un amore clandestino tra il giovane e una ventenne turca, Ayla, con cittadinanza francese, il bimbo rappresentava l'ostacolo per interrompere una relazione considerata disonorevole per le famiglie coinvolte. Il giovane calabrese, padre di altri due bimbi avuti dalla moglie, e l'amante turca erano arrivati a Nova Milanese da circa due mesi. Il 21 scorso all'ospedale di Desio era nato Domenico, o Dominic, come preferiva chiamarlo la madre. Era stata lei a riconoscerlo, perché il padre si era rifiutato. Ma le pressioni delle famiglie calabresi non si erano ferme acquistate davanti al lieto evento. Anzi, ora c'era pure il problema di come sistemare il piccolo. Sembra che il padre di Fran-



Il canale Villoresi nei pressi di Masate dov'è stato rinvenuto il corpo del neonato

Radaelli/Ansa

Pistoia, i Nuclei armati rivendicano attentati ai Ds Pellegri: «Terrorismo? È vero, siamo in allarme»

ROMA Non soltanto la criminalità mafiosa si sta riorganizzando, ma anche il terrorismo: l'allarme del Sids e del Sismi, gli uffici coordinatori dell'intelligence nazionale, non sorprende gli analisti politici, stupiti, semmai, dalla pubblicità che i nuovi gruppi vanno cercando, forse per depistare gli inquirenti magari mentre si prepara la strategia dell'autunno «caldo».

Lo pensano in molti, a palazzo, e ieri un volantino firmato «Nuclei armati per il comunismo» è arrivato, in una busta spedita per posta, al Centro di documentazione di Pistoia, una struttura che da 30 anni si occupa di storia contemporanea ed alla quale in passato erano pervenuti altri documenti legati al terrorismo ma mai da parte delle Brigate rosse.

Il messaggio, arrivato alla casella postale del Centro, è stato poi consegnato alla Digos. È il medesimo volantino diffuso nelle scorse settimane nel quale si rivendicano i due attentati effettuati a Roma ad altrettanti sedi «del partito di governo Pds» il 28 aprile e il 5 maggio scorso, rispettivamente in via della Rustica ed in viale Venezia Giulia.

Giovanni Pellegri, presidente della Commissione stragi impegnato in questi giorni nella ricostruzione del caso Moro, è convinto che il terrorismo in Italia si stia riorganizzando: «Direi che sono rapporti (quelli del Sismi e del Sids, ndr) che andranno sicuramente analizzati e studiati e che ad una prima lettura sembrano confermare l'attualità di un allarme terrorismo che la Commissione stragi già ha avuto modo di esprimere nella relazione sull'omicidio D'Antona che è stata appena approvata».

Per il senatore Ds «i documenti (dei servizi, ndr) confermano anche che le informazioni di cui si è da tempo in possesso e che vanno arricchendosi consentono di delineare in termini sufficientemente precisi, gli ambiti e le nuove forme in

cui il terrorismo va riorganizzando nel Paese. E questo anche con riferimento a possibilità concrete di legami con la criminalità organizzata». Il riferimento è soprattutto alla rapina al furgone blindato del 14 maggio scorso, elemento che dimostrerebbe i legami tra crimine e terrorismo.

Con qualche distinguo che Pellegri sottolinea: «Bisogna però tenere presente che tra l'una e l'altra delle manifestazioni attuali del fenomeno possono esservi, e probabilmente vi sono, elementi di notevole diversità. Penso ad esempio che il gruppo che ha ucciso D'Antona, abbia caratteri suoi propri che lo pongono in maggiore continuità rispetto all'esperienza finale delle Brigate Rosse».

Anche Carlo Leoni, responsabile giustizia del Ds alla Camera, condivide l'analisi dei servizi segreti: «L'allarme di una ripresa dell'attività terroristica mi sembra giustificato e nessuno può pensare che coloro che hanno organizzato ed eseguito l'omicidio D'Antona, non abbiano in mente di tentare altre iniziative terroristiche».

Per questo, secondo Leoni, «è necessario che gli apparati dello Stato e tutte le forze politiche, mantengano il massimo livello di attenzione nei confronti di un fenomeno che non solo, nessun elemento può far ritenere esaurito, ma che, al contrario, le stesse relazioni dei servizi indicano in piena attività».

Chi non si stupisce è il procuratore di Verona, Guido Papalia, uno dei magistrati che indagano sulla ripresa del terrorismo: «Sismi e Sids non dicono niente di nuovo e l'allarme è la conseguenza di ciò cui stiamo assistendo in questi mesi».

Pisa, gioielliere in fin di vita dopo la rapina Massacrato con un coltello perché ha cercato di reagire. Il quartiere in piazza

PISA Spavaldi, sicuri, feroci. Per organizzare la rapina non hanno nemmeno usato una pistola, gli è bastato un coltello, un coltello a scatto. Così due ragazzi tra i venti e i trent'anni hanno massacrato Daniele Ferretti, 52 anni, di professione gioielliere, ultima vittima di questa escalation criminale che dopo Milano e la Lombardia ora tocca anche la città di Pisa. Daniele Ferretti è stato accoltellato mentre stava chiudendo il negozio in via Bastelli, non lontano dalle sedi della questura e del tribunale. Trasportato all'ospedale Santa Chiara è stato sottoposto ad intervento chirurgico: le sue condizioni, dicono i sanitari, sono gravissime. I due rapinatori si sono accaniti contro di lui che aveva cercato di difendersi con una ferocia inaudita: l'operazione ha rivelato l'esistenza di gravi lesioni per le ferite al viso, al collo, al petto, all'addome e alla schiena.

Adesso è caccia all'uomo. Secondo alcune testimonianze raccolte subito sul posto i due giovani sono entrati nel negozio poco dopo le 13, al momento della chiusura. Senza fiatare hanno assalito subito il commercian-

te, poi hanno arraffato alcuni gioielli che erano in vetrina e sono usciti, scappando su un motorino. Le urla del gioielliere sono state udite da un negoziante vicino e da un carabiniere in borghese che era in un bar e che ha tentato di inseguire i rapinatori. Di loro, però, si è persa per ora ogni traccia. Nel pomeriggio la commessa del negozio ha compiuto un primo inventario della merce rubata (anelli, orologi, collane, perle) che, ad una prima stima, ammonta ad un valore di 80 milioni di lire. Secondo gli inquirenti sembra che il gioielliere abbia reagito ai due malviventi perché, appena un anno fa, aveva subito un analogo episodio che gli aveva procurato un forte danno economico.

Ai soccorritori Ferretti, prima di perdere conoscenza, ha detto che i rapinatori erano a volto scoperto, giovani tra i 20 e i 30 anni e italiani. Dalle prime indagini sembra che i due, armati rispettivamente di coltello e pistola, indossassero i guanti che poi hanno gettato in un cassonetto. Nel pomeriggio molti abitanti del quartiere hanno stazionato davanti alla gioielleria (posta in via Battelli e

non Bastelli) e le associazioni di categoria hanno espresso la loro solidarietà alla moglie Giuliana Malucchi. «Così non si può andare avanti - ha detto la donna, sconvolta - e si devono subito prendere dei provvedimenti».

È CACCIA ALL'UOMO
Ad aggredire Daniele Ferretti 52 anni sarebbero stati due balordi fuggiti via in motorino



ti». Qualche tempo fa, proprio in seguito ad alcune rapine avvenute in città, uno dei gioiellieri più rappresentativi di Pisa, aveva proposto di istituire un fondo di solidarietà per aiutare i colleghi colpiti.

Intanto proseguono le indagini della Procura di Brescia sull'omicidio del gioielliere di Toscolano Maderno Domenico Felicini «proseguono fre-

ndamente: non alla ricerca di un colpevole a tutti i costi ma per individuare i colpevoli». È quanto ha sottolineato il pm Fabio Salomone, incaricato dell'inchiesta. Secondo il magistrato una delle difficoltà delle

colari sulla rapina sfociata in tragedia. La valigia dei due rapinatori è stata trovata completamente vuota, segno che il malvivente entrato in gioielleria aveva desistito per via della reazione di Felicini. Il gioielliere, inoltre, dovrebbe avere sparato (alcuni testi dicono di aver sentito cinque colpi, mentre i rapinatori ne hanno sparati quattro). Lo conferma una test, D.C. di Maderno: «Ho sentito un primo colpo - ha raccontato - sono uscita per vedere cosa succedeva e poi ho sentito gli altri quattro colpi. Ho sentito i rapinatori che gridavano. Anche gli investigatori sembrano convinti dei 5 colpi sparati, uno dei quali dallo stesso Felicini. L'arma del gioielliere è stata trovata con un colpo esplosivo in canna; tuttavia, a questo proposito, gli investigatori fanno notare che è piuttosto frequente che chi possiede una rivoltella adotti questo accorgimento per evitare che partano proiettili in modo accidentale. Si è appreso, infine, che il giovane di Lumezzane non sarebbe stato riconosciuto da due testimoni ed avrebbe un alibi per l'ora della rapina: si trovava a casa sua.

«La camorra ha giustiziato quei pedofili» Una pista per i delitti di Torre Annunziata, gli atti trasmessi all'Antimafia

NAPOLI Ad uccidere i due pedofili di Torre Annunziata è stata la camorra. Gli investigatori oramai ne sono certi. Gli atti dell'indagine sono stati trasmessi ieri dalla procura di Torre Annunziata alla Direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica di Napoli. Ciò proprio in quanto sono emersi nel corso delle prime indagini elementi che inducono a ipotizzare il coinvolgimento della criminalità organizzata nella vicenda. Su questa fase dell'indagine polizia e carabinieri mantengono uno stretto riserbo ma non nascondono comunque un certo ottimismo per la soluzione del caso. Di certo cadono, per il momento, sulla base degli elementi raccolti finora, le altre «chiavi di lettura» che erano state formulate «a caldo». Ovvero quella di uno o più «giustizieri» intenzionati a punire i presunti pedofili, oppure quella che indirizzava le indagini proprio all'interno degli ambienti dei pedofili, tra i quali vi sarebbe stato qualcuno deciso ad eliminare Falanga e Sansone nel timore che po-

tessero collaborare con la giustizia, coinvolgendo così persone nella seconda tranche dell'inchiesta - tuttora in atto - sull'esistenza di altri quattro o cinque bambini del rione dei Poverelli di Torre Annunziata, vittime dei pedofili. Nessun riscontro, infine, ha trovato lo spunto investigativo secondo il quale i due potrebbero aver «pagato» con la vita per ragioni private o estranee alla vicenda giudiziaria nella quale erano stati coinvolti. Le indagini sono svolte dalla squadra mobile della questura di Napoli, dal commissariato di Torre Annunziata e dal comando provinciale dei carabinieri di Napoli. Non si esclude nei prossimi giorni un vertice alla procura partenopea per fare il punto sugli elementi emersi. Una delle ipotesi investigative è legata alla esistenza di un clan, cosiddetto «emergente», della malavita organizzata locale che si sarebbe assunto il compito di eliminare fisicamente Sansone e Falanga su sollecitazione di parenti di una delle piccole vittime del giro di pedofilia su cui indaga ancora la procura

di Torre Annunziata nell'ambito della seconda tranche dell'inchiesta. Gli investigatori, nei giorni scorsi, hanno compiuto interrogatori e accertamenti anche per appurare l'esistenza di «legami» o rapporti tra parenti delle piccole vittime e esponenti della criminalità organizzata locale. Secondo quanto si è appreso sarebbero stati ascoltati anche gli stessi parenti e genitori dei bimbi vittime del giro di pedofilia.

SOLIDARIETÀ A DON GALLO
La Chiesa e i fedeli uniti nella protesta contro l'indagine sul parroco accusato di vilipendio

Intanto, Chiesa e fedeli si stringono intorno a don Gallo, il parroco indagato per vilipendio dopo le accuse mosse alle istituzioni per l'omicidio dei due imputati condannati in primo grado per pedofilia. Nella chiesa di Sant'Alfonso al rione dei Poverelli, c'è una costante processio-

ne di fedeli che si complimentano con il sacerdote per le sue dichiarazioni. «Parole sacrosante - sussurrano i parrocchiani - non dovevano farli tornare qui dopo la condanna oppure dovevano blindare il quartiere prima, e non dopo le morti, per dare sicurezza ai bambini e alle loro famiglie». Ma solidarietà a don Gallo viene anche dall'Osservatore romano, dal quotidiano cattolico Avvenire e da un vescovo - il presule di Caserta Raffaele Nogaro - abituato a fare denunce forti contro le istituzioni. Il giornale vaticano rileva che il sacerdote è indagato per vilipendio per aver espresso il suo pensiero di cittadino e la sua preoccupazione pastorale. «Don Gallo - scrive invece l'Avvenire - ha usato parole grosse, forse troppo. Però ha parlato con il cuore gonfio, e bisognerebbe capirlo. Invece s'adonta il giudice e subito lo iscrive nel registro degli indagati. Ma guarda un po': si continua a lamentare l'omertà e poi s'accusa l'unico che abbia osato infrangere il muro». Il vescovo Nogaro difende «il valore

della libertà di parola». «Non conosco i fatti nel dettaglio - precisa - ma se un sacerdote sente la responsabilità delle istituzioni, non capisco per quale motivo debba tacere. I fatti ingiusti vanno condannati, la Chiesa deve denunciare le forme di ingiustizia da qualsiasi parte provengano».

Esodo, partono in 18 milioni Ieri 11 morti

ROMA Non è partito nel modo migliore il fine settimana del grande esodo, che vedrà in marcia 18 milioni di italiani. Diversi incidenti stradali che ieri hanno fatto almeno 11 morti, tempo incerto un po' ovunque e traffico concentrato nelle ore pomeridiane, hanno contribuito a rendere difficile la giornata di chi si è messo al volante. Il dato è ancora provvisorio ma già impressionante. L'incidente più grave, sull'A22 del Brennero, ha sterminato una famiglia di emigranti: hanno perso la vita marito, moglie e suocera mentre i due figli sono rimasti feriti in modo grave. Tornavano in Puglia per l'estate, ma lavoravano in Germania. Sulle strade delle vacanze sono morti anche due bambini, uno sulla Milano-Genova, l'altro a Prato. Tra Valdichiana e Chiusi, indizione Sud, un camion carico di animali si è ribaltato provocando una coda che ha raggiunto i nove chilometri.

Nell'anniversario della morte di FRANCESCO BORDONI le sorelle lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Sondrio Attimis, 31 luglio 1999

Gastone, Marcella, Giorgio, Niccolò e Marie Claude, le nipoti, gli zii, i cugini partecipano alla scomparsa di BENEDETTO MANACORDA
Le esequie avranno luogo sabato 31 luglio presso il Cimitero di Prima Porta alle ore 12,00.
Roma, 31 luglio 1999

10° anniversario
LUGI PISETTU
la moglie e il figlio lo ricordano.
Siena, 31 luglio 1999

ACCETTAZIONE NEUROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

